

L'istruzione pubblica nel triennio repubblicano, 1796-1799

Luigi Pepe (Università di Ferrara)

Gli anni tra il 1796 e il 1799 furono fondamentali per la storia dell'istruzione in Italia. In essi nasceva la pubblica istruzione intesa, non come un servizio complementare offerto da amministrazioni pubbliche, ma come uno dei compiti fondamentali dello Stato, per fare progredire i lumi e per creare una pubblica opinione repubblicana, non condizionata dall'educazione confessionale e non orientata da interessi particolaristici. Per comprendere l'opera dei Costituenti cispadani del 1797 e dei Legislatori cisalpini del 1798 conviene avere un quadro di riferimento dell'istruzione negli antichi stati italiani, che al di là dei particolarismi si presentava sostanzialmente omogeneo. Le sole scuole finanziate dal pubblico erano le Università (Parma, Modena, Ferrara, Bologna, Cesena, Pavia, Padova ecc.): la gratuità dell'insegnamento si accompagnava a tasse molto onerose per il conseguimento dei gradi accademici, e a ingenti spese per una lunga permanenza fuori casa. Per questo in concorrenza agivano vari Collegi professionali che accampano antichi privilegi conferivano le lauree. L'istruzione elementare era affidata ai parroci, a istituzioni caritatevoli o a precettori privati. L'istruzione media e media superiore si svolgeva nei collegi tenuti da ordini religiosi. Alcuni di questi erano molto famosi e costosi. Dopo la soppressione dei Gesuiti nel 1773, il principale ordine insegnante della Controriforma cattolica, restavano i Barnabiti con il Collegio S. Luigi a Bologna, i Somaschi con il Collegio Clementino a Roma, gli Scolopi con il Collegio Nazareno sempre a Roma, A Modena vi era uno di questi collegi di punta che attiravano studenti anche dagli Stati confinanti: il Collegio San Carlo. Questi e una miriade di collegi minori erano in concorrenza, come lo sono adesso le reti televisive, stessi programmi, docenti molto simili per formazione generica, livellamento verso il basso dei contenuti dei corsi, sull'apprendimento dei quali non si facevano vere verifiche, essendo gli esami finali complessivi organizzati come dissertazioni pubbliche.

I vari collegi cercavano di distinguersi per la maestosità degli edifici, la solennità degli scaloni, il fasto delle sale di adunanza e soprattutto la celebrità dei loro allievi. Quest'ultima era il vero elemento di differenziazione. Di fronte ad un insegnamento uniforme, le scelte dei genitori degli allievi in grado di pagare rette costosissime, che equivalevano per un corso di studi al costo di una casa in città o di un cospicuo fondo agricolo, ricadevano sui luoghi nei quali per tradizione si formavano le classi dirigenti del Territorio: ad esempio i figli dei Riccati, nobili trevigiani, studiarono tutti al Collegio S. Francesco Saverio dei Gesuiti a Bologna. Molti nobili genovesi e marchigiani si formarono al Clementino a Roma, tra questi più di dieci futuri dogi, il

matematico Giulio Carlo Fagnano e il futuro cardinale Domenico Passionei. Fuori dei bagliori di un lusso apparente, Fagnano, Passionei e più tardi Alessandro Manzoni ci hanno lasciato testimonianze molto negative degli insegnamenti nei collegi. Né a confutarle possono essere chiamati tanti studi di storia locale sui fasti di questo o quel collegio con indicazioni di biblioteche ricchissime e a volte anche di laboratori scientifici: si tratta quasi sempre di libri importanti entrati nelle biblioteche con molto ritardo in seguito di lasciti o di acquisti, a proprie spese e a rischio di censure, da parte di qualche docente di qualità.

Nel Settecento gli Asburgo, i Savoia, i Borboni, la Repubblica di Venezia e gli stessi Papi avevano tentato un riordino dell'istruzione superiore in senso statalista, limitando i poteri degli ordini secolari e dei Collegi professionali, ma il programma era largamente incompleto; Non si era ad esempio riusciti a definire un corso universitario per gli ingegneri che portasse ad un titolo universitario, L'Università che si era spinta più avanti nel processo riformatore quella di Pavia, dovette combattere per la laurea degli ingegneri con il collegio di Milano,. Un'altra caratteristica era la fortissima clericalizzazione del corpo docente: più dell'ottanta per cento dei professori erano ecclesiastici. A Pavia erano monaci o sacerdoti quasi tutti i più famosi docenti: Gregorio e Mariano Fontana, Lorenzo Mascheroni, Carlo Barletti. Del resto i bassi stipendi consentivano una vita dignitosa fuori casa solo a chi poteva appoggiarsi ad un convento o godere di benefici ecclesiastici, come i celebri bibliotecari modenesi Ludovico Antonio Muratori e Girolamo Tiraboschi.

In definitiva, a parte qualche tentativo, che spesso rientrava, le uniche vere scuole statali era i pochi collegi militari come quelli di Torino o di Verona.

Con la Rivoluzione Francese il dibattito sull'istruzione pubblica divenne presto centrale: se ne occuparono spesso i vari corpi legislativi e vennero elaborati progetti organici come quelli celebri legati ai nomi di Talleyrand e di Condorcet. La propagazione dei lumi era considerata la sola garanzia dei governi democratici contro le superstizioni e i particolarismi. Si volevano cittadini informati e responsabili, capaci di comprendere i problemi e di partecipare alla direzione della cosa pubblica. Si temeva che i cittadini ignoranti fossero alla mercé dei ciarlatani. Condorcet aveva scritto nel suo *Rapport et projet de décret* (1792):

Lo scopo dell'istruzione non è di far ammirare agli uomini una legislazione bella e fatta, ma di renderli capaci di apprezzarla e di correggerla. Non si tratta di sottomettere ogni generazione alle opinioni e alla volontà di quelle che la precedono, ma di illuminarla sempre di più, affinché ciascuna divenga sempre più degna di governarsi con la propria ragione. (...) Nelle scienze naturali le idee sono più semplici, più rigorosamente circoscritte; il linguaggio è più perfetto, le parole corrispondono più esattamente alle idee. Esse offrono ancora alla ragione un modo di esercitarsi alla portata di un gran numero di menti, soprattutto nella giovinezza.

L' 8 agosto 1793 la Convenzione Nazionale, accogliendo una proposta del celebre pittore David, sopprimeva le università e le accademie finanziate dalla Nazione. David aveva messo in luce con efficacia i difetti di queste secolari istituzioni: il corporativismo, l'avversione verso i giovani talenti, il servilismo verso i potenti. "Annientiamo – aveva concluso – le troppo funeste Accademie che non possono sussistere sotto un governo libero."

Ben presto però ci si era reso conto che non si poteva distruggere l'istruzione superiore e la cultura di un grande paese e Daunou, portando avanti il progetto di Condorcet introduceva nella Costituzione francese dell'anno 3 (1795) l'*Institut* per garantire all'istruzione pubblica una guida illuminata e indipendente dal potere politico: "C'è in tutta la Repubblica un Istituto Nazionale, incaricato di raccogliere le scoperte, di perfezionare le arti e le scienze.". L'Istituto era diviso in tre classi: scienze fisiche e matematiche, scienze morali e politiche, letteratura e belle arti. Esso, secondo il progetto di Daunou, non doveva esercitare sugli istituti di istruzione alcuna sorveglianza amministrativa o farsi carico di insegnamenti abituali; era invece incaricato di:

quella lenta e sempre utile influenza che consiste nella propagazione dei lumi e che risulta non da manifestazione improvvisa di un'opinione o di una volontà, ma dallo sviluppo graduale di una scienza e dall'insensibile perfezionamento di un'arte.

In Italia la questione dell'istruzione pubblica nelle città chiamate dal generale Bonaparte a darsi nuovi ordinamenti democratici e poi nella Repubblica Cispadana e nella Repubblica Cisalpina furono immediatamente all'ordine del giorno per arginare la propaganda controrivoluzionaria dei ricchi e degli aristocratici toccati nei loro privilegi e nelle loro alleanze consolidate e soprattutto quelli delle istituzioni ecclesiastiche che fomentavano la rivolta nelle città e nelle campagne.

La Costituzione bolognese del 1796 si limitò ad alcune enunciazioni di principio sull'istruzione pubblica e a qualche intervento sull'antico Istituto Bolognese, fondato da Luigi Ferdinando Marsili all'inizio del Settecento e potenziato per la liberalità di papa Benedetto XIV. Di istruzione si interessò in modo significativo invece il Terzo Congresso Cispadano, svoltosi a Modena tra il 21 gennaio e il 1 marzo 1797, nell'ambito della discussione sulla Costituzione repubblicana. Ripetendo la formula adottata nella Costituzione francese dell'anno 3 si prevedeva la formazione di un Istituto Nazionale, ma si cercava di svincolarlo dall'oligarchia bolognese, stabilendo la nomina dei suoi membri da parte del Direttorio Cispadano. Uno scienziato bolognese, Girolamo Saladini, fece in proposito di tale nomina una proposta più radicale: fosse il Corpo Legislativo a nominare un elettorato attivo dell'Istituto fuori del suo seno. Saladini cercava di rendere le nomine dell'Istituto più indipendenti dal potere politico, senza cadere in condizionamenti localistici. Un altro dibattito nella Costituente modenese dello stesso tenore si svolse a proposito della nomina dei professori Universitari, tra chi voleva tale nomina affidata alle magistrature locali e chi la richiedeva da queste svincolate.

La fine della Repubblica Cispadana, con capitale Bologna e la creazione della Cisalpina, con capitale Milano nell'estate del 1797, comportò che Bologna divenisse la sede progettata per l'Istituto cisalpino, e in tal senso si espresse Bonaparte il 9 novembre 1797. Una delle prime commissioni create dalla Cisalpina fu proprio quella di pubblica istruzione, formata da Gregorio Fontana, Lorenzo Mascheroni, Francesco Alpruni, Luigi Valeriani, Giuseppe Compagnoni, Francesco Gianni, Ottavio Morali. Essa era incaricata di un progetto organico per tutta la pubblica istruzione. Il risultato del lavoro accanito di alcuni mesi fu il *Piano generale d'istruzione pubblica* presentato, a nome della Commissione, da Mascheroni al Gran Consiglio della Cisalpina il 24 luglio 1798.

Il *Piano* proponeva l'istituzione di scuole primitive, scuole intermedie, scuole centrali e scuole di approvazione, oltre all'organizzazione dell'Istituto nazionale a Bologna e la

creazione delle scuole militari. Le università, chiamate scuole di approvazione, erano articolate in quattro facoltà: matematica e fisica, medicina, legislazione, filologia e arti. Era in particolare soppressa la facoltà di teologia, mentre la facoltà matematica era indirizzata prevalentemente alla formazione degli ingegneri, degli architetti e degli agrimensori.

Il modello francese nel *Piano Mascheroni* era seguito più che altro nella terminologia. In effetti il primo progetto organico sull'istruzione in Italia nasceva con una larga autonomia da tale modello: venivano create le scuole intermedie, non previste in Francia, e soprattutto l'istruzione superiore era affidata alle Università, dove secondo la tradizione si insegnavano tutte le materie, e non a scuole specializzate come avveniva in Francia con le *Grandes Ecoles*.

Mascheroni nel suo discorso introduttivo presentava con toni elevati la scuola laica della Repubblica:

L'istruzione pubblica è come un ramo di potere nel Governo, distinto dal legislativo dall'esecutivo e dal giudiziario. Essa si potrebbe chiamare il potere direttivo dell'opinione. Essa dunque in ordine è il primo dei poteri, poiché la opinione precede e dirige le leggi, l'esecuzione e i giudizi; è il più nobile dei poteri, perché influisce sull'animo immediatamente colla persuasione; è anche il più importante poter di tutti, poiché salvata l'opinione, gli altri poteri si possono rigenerare, guastata l'opinione tutto è perduto. Ciò è tanto vero, che lo stesso poter dell'armi, al quale sembra che tutto ceda, esso stesso è ligio al poter dell'opinione, verso la quale le baionette e i cannoni si piegano e, benché pagati e comandati dai re, combattono pei popoli. (...)

L'istruzione pubblica in passato era come divisa in due rami; uno naturale delle arti e delle scienze, il qual ramo dai vari governi era dove più dove meno favorito. Ma qualunque fosse l'impegno d'un governo nel promuoverlo, la porzione di danaro pubblico impiegata nel coltivare la ragione era sempre la minore di gran lunga d'ogni altra somma destinata agli altri oggetti della pubblica amministrazione. Un altro ramo di pubblica istruzione era la scuola di religione, cioè l'istruzione cosiddetta sopra naturale, il sistema di quelle sette che contraddicendosi tra loro distruggevan se stesse, e tentavano di distruggere la ragione. Or questa era l'istituzione che, nata sotto le spoglie e col vanto della povertà, e fino colla sanzione della mendicizia, avea col decorso dei secoli tirate a sé a poco a poco tante ricchezze, che i suoi salariati gareggiavano, superavano anche di gran lunga i primi salariati del potere esecutivo; i suoi oziosi eserciti e le sue guardie troppo sedentarie succhiavano il sangue più abbondante e più pingue dello Stato. (...)

Se vogliamo avvilita e distrutta la superstizione non perdiamo di vista che le scienze naturali ne sono l'unico rimedio e l'antidoto più sicuro. A misura ch'esse s'avvanzeranno i pregiudizi moriranno. E' una calunnia che il popolo abbia bisogno dell'impostura per essere buono. Il popolo da molti anni è spregiudicato sui maghi sulle streghe sugli indemoniati. E' egli perciò più cattivo? O non è egli di gran lunga migliore? Il popolo è composto d'uomini, che non sono bestie, che hanno buon senso e quasi una naturale filosofia. Cessino gl'impostori di sedurlo: la verità, la ragione servirà alla virtù lor sorella meglio dell'impostura.

Ricordiamoci che la Repubblica è nata dai lumi di questo secolo, che dunque è figlia dell'istruzione. I despotti colle loro pensioni, e colle reali accademie hanno talvolta per vana gloria favorite le scienze; si sono accorti tardi, che gli uomini, ai quali si aprivano gli occhi venivano a conoscere i lor diritti. Ora non sono più in tempo a sparger tenebre per regnare. Tocca a noi ad assicurare sempre più la nostra libertà aumentando quei lumi che l'han prodotta.

Il *Piano Mascheroni* fu discusso animatamente nel Gran Consiglio nel mese di agosto del 1798. Numerosi argomenti, che poi ritorneranno nel dibattito sull'insegnamento, furono affrontati: tra questi l'obbligatorietà dell'insegnamento del latino. L'instabilità politica della Cisalpina e poi la reazione austro-russa del 1799, che pose fine all'esistenza della Repubblica lasciarono irrealizzato il *Piano*. La vittoria di Napoleone a Marengo nel 1800, il ristabilimento della Cisalpina e la proclamazione nel 1802 della Repubblica Italiana nei Comizi di Lione, fecero riprendere il cammino alle riforme dell'istruzione. Una delle prime leggi della Repubblica Italiana riguardò l'istruzione pubblica e un'altra la fondazione dell'Istituto nazionale. I principali protagonisti dell'organizzazione dell'istruzione pubblica della nuova Repubblica si erano già esposti nel triennio repubblicano: Giuseppe Compagnoni, Giovanni Paradisi, Pietro Moscati e Giovanni Scopoli. Moscati e Scopoli ressero la direzione generale della pubblica istruzione, che dipendeva dal Ministero dell'Interno, per tutto il periodo napoleonico. Mascheroni era morto in esilio a Parigi nel 1800, Gregorio Fontana si spense nel 1803, in seguito alle violenze fisiche cui era stato sottoposto con il ritorno al potere degli austriaci. L'idea essenziale del *Piano Mascheroni*: una scuola pubblica e laica, ben distribuita territorialmente e aperta alle novità del sapere, fu avviata alla realizzazione con notevole successo negli anni tra il 1802 e il 1814. Di essa rimase memoria nei tempi bui della Restaurazione, quando i superstiti della burocrazia, dell'esercito e dell'Istituto napoleonico, furono sottoposti alla vigilanza costante di un'occhiuta polizia. Dopo il 1848 fu ancora ai modelli napoleonici che si guardò per l'organizzazione dell'istruzione pubblica in Piemonte e poi nel Regno d'Italia. Alcuni protagonisti dei primi anni dell'Ottocento, come Giovanni Scopoli, erano ancora vivi nel 1848, altri avevano potuto attingere dalle testimonianze dei loro maestri o dei loro familiari (Carlo Alberto, Cavour, Mazzini ecc.).

L'insegnamento scientifico assunse nel *Piano Mascheroni* una rilevanza nuova e una portata generale, Ma Mascheroni si era posto anche più specificatamente problemi di didattica delle scienze e in particolare della matematica, come mostrano queste considerazioni scritte tra il 1786 e il 1796, negli anni quindi del suo insegnamento universitario a Pavia:

In tre classi si ponno distribuire que' che si mettono a studiare le matematiche. Poiché o essi si vogliono semplicemente erudire e formar cognizione ancora di questo studio per saperne convenientemente discorrere e per non cadere in abbagli grossolani sopra simili materie, o vogliono passar più avanti ed essendosi volti all'acquisto o all'esercizio di qualche arte o scienza, che abbisogni in qualche modo del sussidio delle matematiche, di là vogliono trarre tutto ciò che loro fa d'uopo in particolare non curandosi di passar oltre; o finalmente si sono posti in animo di adoprar tutte le forze del loro ingegno per distendere lo sguardo quanto mai possono in tutto lo spazio delle vastissime provincie geometriche. I primi e gli ultimi di questi sono i più rari: la classe più numerosa è la seconda. I primi sono que' letterati, o que' che tali essere vogliono, che accoppiando allo studio d'una bella dicitura molte e tra loro svariate cognizioni di storia, di politica di antichità, di commercio, di fisica, d'astronomia ecc. Sono poi volentieri ascoltati nelle conversazioni, volentieri e con piacere letti nelle loro poesie, nei loro libri galanti ed elegantemente superficiali. I secondi sono i medici, i fisici, i meccanici, che non

ponno dispensarsi dall'apprendere moltissime verità geometriche per mezzo delle quali sole possono ben conoscere la costruzione e le forze del corpo umano, il segreto magisterio della natura, che arriva a' suoi fini per via di certe quantità e misure di moto e di materia, e finalmente i soccorsi dell'arte che imita la natura. Tra' secondi si trovano pure per riguardo all'aritmetica i negozianti; ci sono per vari titoli i periti del mare, i geografi ecc. i storici per la cronologia, i pittori per la prospettiva. Non può il pittore ben rappresentare le distanze de' luoghi se non conosce gli angoli che fa la luce. Non può lo storico ben distribuire la serie de' tempi, se non sa ordinare i mesi degli anni, e non può ordinare i mesi se gli è incognito il cielo, che tutto come dicea Galileo è scritto a caratteri matematici. E se noi vogliamo dare un'occhiata più attenta a tutte l'arti dalle quali nasce in gran parte, e alle quali si appoggia più attenta la società, appena troveremo chi si possa senza pregiudizio dispensare dal saper matematica a certo segno; e però questa, come già dissi, è la classe più numerosa dell'altre.

Quindi la terza classe; quella del fior degli ingegni, classe di quelli che favoriti dal cielo di maggior vigore d'intendimento, e di più larga e delicata vena di fantasia vogliono fare il miglior uso possibile di queste parti nobilissime dell'esser nostro, vogliono pascer l'animo dell'alimento divino della verità per il puro gusto e sapore della medesima; la quale verità se a stento e rare volte, e con molta incertezza si suol trovare nelle altre scienze; nelle matematiche poi sempre e dovunque in piena luce sfavilla.

Nota bibliografica

Gli argomenti trattati possono essere approfonditi attingendo ad una vasta letteratura più o meno recente. Mi limito a segnalare le opere seguenti: Ernest Maindron, *L'Académie des sciences*, Paris, Alcan, 1888. Antonio Fiammazzo, *Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni*. Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, 17 (1903-1904), tomo II, parte I e II. J.A. Caritat de Condorcet, *Le memorie sull'istruzione pubblica*, a cura di Giuseppe Jacoviello, Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1911. Antonio Zieger, *I primi risultati delle ricerche austriache sui massoni lombardi nel 1814 e 1815*. La Lombardia nel Risorgimento Italiano, 13(1928), pp. 5-29. Louis de Launay, *Un grand français: Monge, fondateur de l'Ecole Polytechnique*, Paris, Roger, 1933. P. V. Aubry, *Monge, le savant ami de Napoléon 1746-1818*, Paris, Gauthier Villars, 1954. René Taton, *L'oeuvre scientifique de Monge*, Paris, Presses Universitaires de France, 1951. Joseph Fayet, *La Révolution française et la science 1789-1795*, Paris, Rivière, 1960. Sergio Moravia, *Il tramonto dell' Illuminismo: filosofia e politica nella società francese (1770-1810)*, Bari, Laterza, 1968. Maurice Crosland, *Science under Control: the French Academy of Sciences, 1795-1914*, Cambridge University Press, 1992. Condorcet, *homme des Lumières et de la Révolution*, textes réunis par Anne Marie Chouillet et Pierre Crépel, Fontenay Saint-Cloud, ENS Editions, 1997. Lorenzo Mascheroni, *Nel turbine de' pubblici affari, scritti (1775-1800)*, a cura di Duccio Tongiorgi, Moretti e Vitali, Bergamo, 2000. *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, a cura di Carlo Capra, Franco Della Peruta, Fernando Mazzocca, Milano, Skira, 2002.

Mi permetto di rinviare infine ad alcuni volumi da me editi: *Gianfrancesco Malfatti nella cultura del suo tempo*. Atti del convegno, Università di Ferrara, 1982 (in coll. con L. Biasini, L. Capra, M. Fiorentini). *Alfonso Bonfioli Malvezzi, Viaggio in Europa e altri scritti*, Ann. Univ.

Ferrara sez. III vol.2 n. 1 (1988) (in coll. con S. Cardinali). *Lagrange, appunti per una biografia scientifica*, Torino, La Rosa, 1990 (in coll. con M.T. Borgato). *Teodoro Bonati, Carteggio scientifico: Lorgna, Canterzani, Frisi, Saladini, Calandrelli, Venturi*, Firenze, Olschki, 1992 (in coll. con M.T. Borgato e A. Fiocca). *Teodoro Bonati, I documenti dell'archivio storico di Bondeno*, Cento, Siaca, 1992. *Gaspard Monge, Dall'Italia (1796-1798)*, Palermo, Sellerio, 1993 (in coll. con S. Cardinali). *Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti, due pontefici cesenati nel bicentenario della campagna d'Italia*, Bologna, Clueb, 1998 (in coll. con Andrea Emiliani e Biagio Dradi Maraldi). *Giambattista Guglielmini: la biblioteca di uno scienziato nell'Italia napoleonica*, Ferrara, Corbo, 1999 (in coll. con M. T. Borgato). Lorenzo Mascheroni, *Memorie analitiche*, Bergamo, Moretti e Vitali, 2000. *La matematica in Italia, 1800-1950*, Firenze, Polistampa, 2001 (in coll. con E. Giusti).